

SUPPLEMENTI
S

*Verso Il capitale
culturale*

Contributi di Massimo
Montella (1977-2004)

**SPECIALE PER I
10 ANNI
DELLA RIVISTA**

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Regioni e musei locali: obiettivi e comportamenti*

Massimo Montella

Affronterò solo una parte dei problemi dibattuti finora. Non per disconoscere la dignità di tutto il resto, ma nel tentativo di chiarire abbastanza almeno qualche cosa. In questo ho il vantaggio dell'intervento di ieri del professor Fittipaldi. Poiché lo condivido completamente, partirò da lì, segnalando, intanto, il rischio bizantino dei convegni di attardarsi a problematizzare tutto, anche quello che, ragionevolmente, andrebbe dato per risolto.

Ricordava opportunamente il professor Fittipaldi che, se non si sa cos'è un museo, e specialmente un museo locale, al momento di intervenire si rischia di prendere strade sbagliate. Bisogna conoscere, quindi, da principio, come sono i musei italiani, per comprendere, conseguentemente, cosa è possibile farne e quanto più utilmente. Andrea Emiliani¹ ha sottolineato in molti suoi scritti i diversi problemi che si presentano al riguardo. Si è chiesto, fra l'altro, se convenga trasformare l'allestimento di questa sorta di guardaroba che è il museo italiano postunitario, per metterlo a nuovo. Fino a che punto l'ammodernamento ai

* Relazione tenuta al convegno *La memoria dei luoghi* tenuto a Napoli nei giorni 7-8 giugno 2001 ad iniziativa del Consiglio Regionale della Campania, poi pubblicata in Cioffi, Barrella 2004, pp. 159-167.

¹ Emiliani 1974, 1978, 1985a e 1985b.

canoni del gusto attuale è compatibile con il valore dei musei storici e oltre quale punto lo distrugge? Professor Fittipaldi, se non sbaglio, i musei possono essere modificati fino a un certo limite, superato il quale muoiono, nel senso, almeno, che divengono altro da sé: cambia il loro valore intrinseco e cambia, di conseguenza, il loro valore d'uso; ed è facile sbagliare il conto di ciò che si cancella e di ciò che si guadagna. Né questo è l'unico dilemma. Gli interrogativi con cui misurarsi preventivamente, rendendosi consapevoli appieno delle loro molteplici ragioni, sono alquanto numerosi e, come è vero che non si può agire senza aver prima definito un preciso obiettivo, così è vero che questo non può essere correttamente individuato se non a partire da una completa e profonda comprensione, per quanto umanamente possibile, dei fenomeni e delle esigenze con cui ci prepariamo a misurarci.

Difatti, come è stato detto, c'è anche il tema delle nuove tecnologie di cui è possibile avvalersi, ma senza dimenticare, come accade troppo spesso, che si tratta di mezzi e non di fini. E c'è l'aspetto, assolutamente fondamentale, del personale necessario, delle abilità di cui deve disporre, dei percorsi formativi e delle modalità di accreditamento e di impiego. E c'è il molto altro ancora segnalato negli interventi che mi hanno preceduto. Senonché, a forza di presentare problemi, si dà l'impressione che i nostri musei non stiano come dovrebbero e potrebbero, perché i nodi da sciogliere sono tanto intricati da impedire alla politica di adottare le giuste soluzioni. E questo è falso. Sicché il primo punto che importa fissare è che non c'è una impossibilità ad agire.

Il secondo punto è che si può fare una buona o una cattiva politica, ma che nessuno può sostituirsi alla politica. In un convegno come questo noi dovremmo cercare di segnalare alla politica e in particolare, benché non solo, a chi è preposto al settore dei musei che le difficoltà cominciano quando un museo si apre, che i problemi maggiori consistono nel funzionamento ordinario dei musei, che ciò che finora è sembrato impossibile nella esperienza soprattutto italiana è assicurare la sopravvivenza nel tempo dei piccoli musei. Trovare finanziamenti per realizzare nuovi musei o per riattare i vecchi in un modo o nell'altro è possibile. Il difficile, e difficile non solo sotto il profilo tecnico, ma anche sotto il profilo realizzativo e finanziario e sotto il profilo della determinazione e della consapevolezza politica, è mantenerli in vita. Quando i responsabili politici – e torno a dire che ne parlo ogni volta con l'animo di chi ritiene fortemente errata la presunzione dei tecnici di doversi sostituire ai politici, perché non credo che il buon funzionamento di un servizio pubblico quale il museo possa essere garantito da tecnici autoreferenziali – vengono a dire di aver speso cifre enormi per i restauri o per aprire un gran numero di musei, non si riesce però mai a sapere quale politica per i beni culturali – e cioè quale azione organica, sistematica, finalizzata, debitamente progettata e completa in ogni sua parte – è stata realizzata. È questo il nostro difetto. Si spende per i beni culturali una quantità di risorse di certo insufficienti, ma con le quali, ci fosse un progetto meditato e debitamente istruito, sarebbe indubbiamente possibile soddisfare subito, bene e durevolmente una enorme quantità di bisogni invece perennemente accesi.

Non ho il minimo dubbio, ad esempio, che, mantenendo ai livelli attuali la spesa delle regioni, si potrebbe ottenere molto. Nel caso della Campania, giacché ci troviamo qui, con le risorse normalmente destinate al settore e con gli aggiuntivi finanziamenti comunitari potrebbe aversi certamente un forte e rapido miglioramento della situazione dei musei locali, quale che essa sia attualmente – e io non la conosco abbastanza –, così da aumentare la qualità e la quantità delle prestazioni e da incentivare una rilevante occupazione capace di significative quote di autoremunerazione.

Ma, come si fa per la buona riuscita di ogni azienda – e volentieri segnalo alla attenzione degli umanisti e dei museologi presenti la indubbia utilità di tanta letteratura al riguardo e di quella, fra il molto altro, dovuta a studiosi come Golinelli, Lorenzoni e Rullani² – bisogna in principio decidere una strategia e, quindi, predisporre un progetto con cui definire, in modo alquanto dettagliato e a misura delle risorse disponibili, i prodotti da realizzare e, dunque, i servizi da fornire in direzione di ben specificati bisogni degli utenti ai quali ci si indirizza – giacché do per scontato che la conservazione delle raccolte sia vista da tutti noi in funzione della valorizzazione e insomma dell'uso pubblico dei beni di cultura³ –, quindi l'area geografica da servire, le tecnologie da usare per i processi produttivi e i canali attraverso i quali diffondere l'offerta. Di seguito andrà disegnato lo schema organizzativo, configurando una struttura logica alla quale dare poi corpo di azione tecnica mediante una specifica struttura fisica di cui siano chiaramente precisate le relazioni fra le diverse componenti. Agendo su questo impianto iniziale, i responsabili del governo potranno successivamente apportare i cambiamenti necessari in relazione al variare del contesto ambientale.

Ebbene, circa gli obiettivi strategici non debbo ripetere io quanto già detto proprio in apertura di questi lavori dalla professoressa Cioffi. Qualche approfondimento sembra opportuno, invece, circa la economia dei musei. Ancora una volta ha ragione il professor Fittipaldi: in senso stretto, ovvero in termini di profitto, di remunerazione del capitale del rischio e via dicendo, il museo non è un'azienda. Un museo, però, come qualunque altra organizzazione, deve essere gestito ottenendo il massimo dai propri mezzi⁴, garantendo, nel nostro caso, il minimo dei costi per la più alta quantità e qualità di dotazioni e di prestazioni e, nei soli limiti di non tradire la propria missione istituzionale, conseguendone la maggiore redditività economica e finanziaria e, dunque, i maggiori benefici pubblici e – perché no? – di mercato. In un'altra occasione converrà certo soffermarci a descrivere e ad argomentare quale possa essere la unità di misura della qualità e della quantità delle dotazioni, delle prestazioni e della redditività

² Golinelli 1991, 1994, 1996 e 2000; Lorenzoni, Odorici 1998 e 1999; Lorenzoni 1990 e 1992; Rullani 1984, 1995 e 1997; Rullani *et al.* 2000.

³ D'Alessio 1992.

⁴ Cfr. K. Polanyi citato in Zan 1999, p. 5.

dei musei e quali parametri possano essere utilizzati per computarne il valore. Per ora mi accontenterei che si convenisse sul fatto che l'applicazione di criteri di economia aziendale e di management alle organizzazioni culturali è un tema pertinente non nella illusoria prospettiva di conseguire profitti dalle gestioni, ma per la doverosa responsabilizzazione dei gestori nei confronti sia dell'erario che degli utenti, atteso che un impiego inefficace, inefficiente e diseconomico delle risorse pubbliche assegnate per il conseguimento di finalità "meritorie", come vengono definite dagli economisti, danneggia doppiamente la comunità, prima in ordine all'eccessivo costo sopportato per i servizi, poi per la insufficiente soddisfazione delle proprie esigenze: esigenze, per di più, ormai riconosciute come costitutive di un vero e proprio "diritto di cittadinanza alla cultura". E, se questo fosse troppo, si riconosca, almeno, che siamo costretti a constatare nei fatti che una gestione non economica impedisce, come storicamente provato, la sopravvivenza dei piccoli musei costituenti la gran parte della comune fattispecie italiana.

Gli enormi margini di miglioramento sicuramente conseguibili quanto al rapporto attuale fra costi e benefici nella amministrazione dei beni culturali e dei musei specialmente è compito pertinente soprattutto a chi fra stato centrale, regioni ed enti locali? E da svolgere come? L'una e l'altra questione trovano risposta nelle leggi vigenti. Leggi niente affatto ottimali. Ma, in attesa del meglio e mentre ci adoperiamo perché vengano prontamente e opportunamente riviste, si ha modo comunque di provvedere a molto. Già, anzi che industriarsi a fare ciò che le norme espressamente dispongono, basterebbe provarsi ad usare gli spazi che non ne sono impediti. Non concordo, ad esempio, sulla separazione operata dal D.Lgs. 112/98 fra tutela, valorizzazione, gestione e promozione. Nondimeno, a confronto della legislazione del 1939, finalizzata alla pura tutela patrimoniale, che si parli adesso di valorizzazione, gestione e promozione comporta l'apertura di uno spazio operativo di importanza assoluta; significa riconoscere che il patrimonio non basta che ci sia, se non è anche di pubblica e lata utilità culturale, civile, sociale, economica, finanziaria. Per maldestro che sia, è comunque un salutare aggiornamento al dettato costituzionale, che, come è noto, è successivo alle ancora vigenti leggi del 1939 e che finalizza il patrimonio culturale alla compiuta realizzazione della persona (art. 3) e al vantaggio sociale che deve derivarne (art. 9).

Altresì è da notare che l'articolo 149 del citato 112 dà luogo a prospettive interessanti nei rapporti con le Università, a sostegno delle quali, per la prima volta, possono essere anche indirizzati i finanziamenti europei dell'obiettivo 3 assegnati alle Regioni. Quali possibilità ne discendano dovrebbe essere materia di oculata riflessione in un paese dove si spende moltissimo e malissimo, dentro e fuori l'Università, per una formazione utile soltanto a chi la somministra. Le Regioni hanno il diritto, il dovere e la possibilità di organizzare un sistema formativo con sbocchi di certa occupazione e, a pro di questo, dovrebbero giovare decisamente adesso i recenti standard museali, che definiscono con

sufficiente precisione anche le abilità professionali necessarie. Molto meglio che dei “titoli” si è detto delle “abilità”, e colgo anzi l’occasione per dare atto agli uffici ministeriali, nella persona di Adele Maresca Compagna, di un lavoro straordinariamente intelligente, capace di superare alcuni schemi consolidati della tradizione ministeriale, onde rispondere a nuove esigenze, quale, ad esempio, la possibilità di soddisfare i previsti livelli minimi di dotazione di personale a misura di reti di musei e non per forza in ciascuno degli istituti aderenti.

Inoltre il 112 prevede, all’articolo 150, la possibilità del trasferimento in gestione agli enti territoriali dei musei, dei palazzi, delle aree archeologiche e di ogni altro bene dello Stato. Sarebbe bene che Regioni, Province e Comuni si accorgessero di ciò più di quanto non stia accadendo. Non sarebbe da poco la opportunità di gestire convenientemente – ma un apposito convegno andrebbe fatto per esplicitare adeguatamente questo generico avverbio! – un’offerta culturale integrata fra i musei locali e questo ingente patrimonio ulteriore.

Accadesse questo, ne verrebbe intanto l’occasione per accorgersi di altre disposizioni, solitamente trascurate, dettate dal 112, quanto al fatto, anzitutto, che i comuni esercitano le funzioni in forma associata e che le regioni debbono attribuire ai comuni, alle province e alle comunità montane la generalità dei compiti e delle funzioni amministrative e attivare appositi strumenti di incentivazione per favorire l’esercizio associato delle funzioni. Ma, di fronte a queste pur esplicite norme, le regioni tardano ad assegnare agli enti locali i compiti ad essi pertinenti e non provvedono, al tempo stesso, né ad indicare le funzioni che richiedono l’unitario esercizio a livello regionale né a promuovere quell’esercizio associato fra gli enti locali, in mancanza del quale i piccoli comuni non saranno mai in condizione di provvedere alla gestione del proprio patrimonio o, almeno, di provvedervi convenientemente. Forse, riservandoci di meglio chiarirlo in momenti successivi, vale intanto la pena di approssimare un parametro estimativo della nozione di “convenienza”, legandolo, quanto meno, alla compatibilità necessaria fra i quasi certi disavanzi gestionali e le capacità di spesa degli enti pubblici responsabili e di eventuali sostenitori privati. Ovviamente i singoli elementi di questa equazione sono altrettante variabili soggette a forti oscillazioni. Un’amministrazione pubblica può spendere più o meno e i costi e i ricavi possono essere maggiori o minori. E proprio nella forbice di questa variabilità, sulla quale tutti gli attori possono incidere in modo decisivo, si collocano per l’appunto i valori di efficacia e di efficienza, di organizzazione e di *management*, di comunicazione e di marketing. Alla fine, comunque, resta il vincolo insormontabile per il quale chi gestisce un museo deve poterlo fare nei limiti delle oggettive capacità di spesa, pena la morte stessa del museo. E la questione dell’economia applicata alla cultura si dimostra così praticamente inevitabile e ideologicamente oziosa eccetto che al riguardo delle modalità opportune. Attengono a questo, in modo affatto marginale e, per definizione giuridica, “aggiuntivo”, anche i *bookshops* di cui

ci ha parlato Andrea Emiliani. Ronchey faceva l'inviato speciale a New York. Quando parlava di musei – è una battuta che ripeto spesso! – aveva in mente il Metropolitan. Se avesse fatto il corrispondente da San Severino Marche, per esempio, o da un analogo comune campano e di ogni altra regione italiana, non avrebbe partorito questa idea: che non è dannosa, ma che, per cavarne qualcosa... Ma è un problema complesso. Anche per questo servirebbe un apposito convegno.

Torniamo, allora, agli standard del decreto ministeriale. Servirebbero, è vero, molte ore già per spiegare la giusta accezione d'uso di un termine d'importazione anglosassone che quasi ognuno usa in modo diverso, finendo in diatribe insormontabili. Tuttavia, nonostante questo, importa convergere almeno su pochi punti essenziali. Il primo è che quelli pubblicati non sono il punto di arrivo, dovendo essere tradotti e declinati nei vari ambiti regionali e poi locali, cogliendo gli ampi margini di intelligenza e di democrazia rinvenibili in tale processo. Il secondo è che, per come già definiti, consentono comunque valutazioni oggettive, togliendo spazio ai rendiconti retorici di amministratori scarsamente fattivi. Il terzo è che si tratta di "standard-obiettivo" e non di un letto di Procuste per selezioni immediate: un obiettivo, come già si è detto, da fissare a confronto del punto di partenza e degli orientamenti culturali e politici dei *decision makers*. Altro, in particolare, è un museo che sia destinato ad agire in funzione del territorio e, dunque, quale caposaldo per la conservazione e la valorizzazione dell'intero patrimonio culturale della città e dei luoghi circostanti, altro un museo di semplice *entertainment* giocato sulle proprie raccolte. Non sto a dire, in presenza di Andrea Emiliani, di quanto sarebbe opportuna, in un paese come il nostro, una politica per i beni culturali fondata sul riequilibrio territoriale e sulla ecologia e di quale vantaggio avremmo dall'usare i nostri musei, congenitamente frammentari, proprio per risarcire la decontestualizzazione di significati e valori inevitabilmente, meccanicamente insita in ogni artificiosa concentrazione museificatrice.

Dando tutto questo per acquisito e per attenermi concretamente al tema che mi è stato assegnato, segnalo, piuttosto, che le Regioni, volendo conferire ordine, efficacia ed efficienza al sistema di governo delle autonomie e tenendo perciò a riferimento, in materia di musei, gli appositi standard, non riusciranno però mai nell'intento, ove si pongano in modo autoritario, perché, in effetti, non ne hanno il potere, alle loro spalle mancando una legge imperativa, gemella della 1089, concepita apposta per la gestione. Sappiamo, difatti, che, se il proprietario di un'opera la brucia, la sovrintendenza manda le forze dell'ordine e lo consegna ai giudici, ma, se un comune non apre il museo o non lo gestisce adeguatamente, sanzioni amministrative? insomma multe? e mentre con l'altra mano si erogano sussidi a quello stesso comune proprio perché il museo sia aperto e ben gestito? Del resto, credo che nessuna regione italiana si consideri sovraordinata agli Enti locali. Dunque, la soluzione consiste piuttosto nella programmazione negoziata, praticabile in fondo da sempre, ma oggi sancita da

articoli di legge e corredata di facilitazioni cospicue, e nella sua applicazione nel rispetto del principio della sussidiarietà e nei connessi criteri di adeguatezza e di flessibilità.

Sussidiarietà, in auge dopo Maastricht, benché già argomentata da Cattaneo, alla quale dar seguito, però, con modalità di negoziazione, perché, a ben vedere, in nome suo tutto può essere dato o tutto tolto ai comuni a motivo della citata adeguatezza. La sola garanzia di un'equa applicazione è pertanto rimessa alla condivisione del processo decisionale. Ma, una volta ancora, la adeguatezza rispetto alle incombenze non è valutabile se, da un lato, non si ha esatta conoscenza della situazione attuale e di quella cui vorremmo pervenire, dei vincoli giuridico istituzionali con cui misurarsi e delle risorse finanziarie, tecniche e gestionali disponibili, e se, dall'altro, non si rafforzano le capacità operative delle amministrazioni locali non accorpando i comuni e così smarrendo il fondamentale valore culturale insito nella loro distinta identità, ma organizzando in rete la gestione dei loro servizi alla comunità. Riferiva, infatti, la dottoressa Maresca Compagna che la commissione nazionale costituita per stabilire quali e quanti musei trasferire in gestione avrebbe deciso di subordinare ogni decisione alla puntuale verifica della reale capacità di ciascun ente di assumersi le nuove attribuzioni. Facile, allora, che nessun comune, eccettuati i grandissimi, si mostrerebbe all'altezza, se non mediante la organizzazione di *network* museali forieri di notevoli economie di scala, per la realizzazione dei quali sarebbe facile riprendere e opportunamente correggere alcune esperienze già fatte in Italia⁵. I quali *networks*, però, non sarebbero ancora la soluzione ottimale.

Ed eccoci, così, al punto in cui motivazioni culturali, organizzative ed economiche perfettamente consuevano in ambito museale. I musei italiani, culturalmente locali quale che ne sia il titolo proprietario, si integrano l'un l'altro e completamente con il territorio di appartenenza. In Italia, per usare una felice espressione di Bruno Toscano⁶, il museo va agito come un luogo che dà inizio a un racconto che continua fuori. Chi si chiuderebbe, in una regione come la Campania, dentro un museo? Entrare nel museo, invece, per uscirne, avendo acquistato occhi migliori per guardarsi attorno. Sta tutta qui, principalmente, anche la grande quantità e qualità dei nuovi servizi e dei diversi contenuti informativi che ci si aspetta dai musei.

Se con questo manifesto le Regioni venissero a proporsi come fulcro del sistema di governo delle autonomie, ne seguirebbe una consapevolezza culturale e politica diffusa, che farebbe da solido perno per il grande lavoro da mettere subito in opera e da sviluppare gradualmente, aggiornando per via il disegno organizzativo generale e particolare e le connesse forme istituzionali secondo il criterio della flessibilità. Basti dire, infatti, che alcuni processi di governo e la

⁵ Cfr. in particolare Bagdadli 1997 e 2001; Cabasino, Trimarchi 1997; *Il sistema museale della regione* 2000; Borsellino 2001.

⁶ Toscano, Montella 1999.

erogazione di alcuni servizi di utilità comune, come la catalogazione, ad esempio, o la formazione e l'aggiornamento professionale, inizialmente ascrivibili soltanto al diretto intervento della Regione o tutt'al più delle Province, è possibile, e a questo occorre anzi decisamente tendere, che nel volgere di pochi anni siano, per gran parte degli adempimenti almeno, direttamente esperiti da reti di musei.

Inutile, però, sarebbe lo sforzo di prefigurare in anticipo le evoluzioni future. Adesso si tratta, invece, di avviare l'impresa mediante una legge che fissi obiettivi prossimi, e dunque fatta per invecchiare presto, che si snodi in pochissimi articoli da sostanziare con programmi attuativi negoziati con tutti gli attori interessati e che, per l'immediato, finanzia una ricognizione attenta sullo stato effettivo dei musei a confronto degli standard ministeriali. Forse non la Campania, ma molte Regioni, difatti, nemmeno conoscono la quantità dei musei su cui dovrebbero intervenire. Si provvedesse, fra un convegno e l'altro, a un'esigenza tanto ovvia e tecnicamente accessibile, dei successivi sviluppi tratteremmo agevolmente in un prossimo incontro.

Riferimenti bibliografici / References

- Bagdadli S. (1997), *Il museo come azienda. Management e organizzazione al servizio della cultura*, Milano: Etas.
- Bagdadli S. (2001), *Le reti di musei. L'organizzazione a rete per i beni culturali in Italia e all'estero*, Milano: EGEA.
- Borsellino E., a cura di (2001), *Piccoli musei d'arte in Umbria*, Venezia: Marsilio.
- Cabasino E., Trimarchi M. (1997), *Musei e territorio: archivi della memoria storica e poli di sviluppo e di comunicazione culturale in Europa*, «Economia della cultura», VII, n. 2, pp. 146-149.
- Cioffi R., Barrella N., a cura di (2004), *La memoria dei luoghi*, Atti delle giornate di studi sul futuro dei musei locali della Campania (Osservatorio Astronomico di Capodimonte, 7-8 giugno 2001), Napoli: Luciano editore.
- D'Alessio G. (1992), *I musei italiani tra normativa statale e legislazione regionale*, in *L'Immagine e la Memoria. Indagine sulla struttura del Museo in Italia e nel mondo*, a cura di P.A. Valentino, Roma: Leonardo Periodici, pp. 83-90.
- Emiliani A. (1974), *Dal museo al territorio: 1967-1974*, Bologna: Alfa.
- Emiliani A. (1978), *Strutture tecniche e di conservazione nel museo civico*, in *Dal museo civico al museo del territorio*, a cura di A. Cavallaro, Supplemento di «Italia Nostra», XIX, n. 158, pp. 19-22.
- Emiliani A. (1985a), *Il museo alla sua terza età. Dal territorio al museo*, Bologna: Nuova alfa editoriale.
- Emiliani A. (1985b), *Musei e Museologia*, in *Storia d'Italia*, V, *I Documenti*, Torino: Einaudi, pp. 1613-1655.
- Golinelli G.M. (1991), *La complessità ambientale: l'impatto sul sistema industriale meridionale*, «Sinergie», Quaderno n. 6.

- Golinelli G.M. (1994), *Struttura e governo dell'impresa. Verso la formulazione di un modello quantitativo per l'analisi dei processi di sviluppo*, Padova: CEDAM.
- Golinelli G.M. (1996), *Economia e finanza nel governo dell'impresa*, «Sinergie», n. 39, pp. 25-50.
- Golinelli G.M. (2000), *L'approccio sistemico al governo dell'impresa*, Padova: CEDAM.
- Lorenzoni G. (1990), *L'architettura di sviluppo delle imprese minori*, Bologna: Il Mulino.
- Lorenzoni G., a cura di (1992), *Accordi, reti e vantaggio competitivo. Le innovazioni nell'economia d'impresa e negli aspetti organizzativi*, Milano: Etas.
- Lorenzoni G., Odorici V. (1998), *Gli archetipi nell'attività museale: un'applicazione del pensiero sistemico*, in Atti del XXI convegno AIDEA (Siena, 30-31 ottobre 1998), Accademia italiana di economia aziendale, Bologna: CLUEB, pp. 31-45.
- Lorenzoni G., Odorici V. (1999), *Processi cognitivi e opzioni strategiche nella gestione museale*, in *Conservazione e innovazione nei musei italiani. Management e processi di cambiamento*, a cura di L. Zan, Milano: Etas, pp. 387-396.
- Rullani E. (1984), *La teoria dell'impresa: soggetti, sistemi, evoluzione*, in *L'impresa industriale*, a cura di M. Rispoli, Bologna: Il Mulino, pp. 13-110.
- Rullani E. (1995), *Dematerializzazione*, in *La parola all'impresa. Guida alla lettura del cambiamento*, a cura di L. Caselli, Milano: Franco Angeli, pp. 63-77.
- Rullani E. (1997), *Più locale e più globale: verso un'economia postfordista del territorio*, in *La dinamica dei sistemi produttivi territoriali: teorie, tecniche, politiche*, a cura di A. Bramanti, M.A. Maggioni, Milano: Franco Angeli, pp. 85-111.
- Rullani E., Micelli S., Di Maria E. (2000), *Città e cultura nell'economia delle reti*, Bologna: Il Mulino.
- Il sistema museale della Regione Umbria* (2000), in *Sistemi Museali in Italia*, a cura del Centro studi TCI, Milano, pp. 55-65.
- Toscano B., Montella M. (1999), *Guida al Museo di San Francesco a Montefalco*, Perugia: Electa-Editori Umbri Associati.
- Zan L., a cura di (1999), *Conservazione e innovazione nei musei italiani. Management e processi di cambiamento*, Milano: Etas.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by
Massimo Montella, Nadia Barrella, Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-671-3

Euro 25,00